

## I NOTAI NELLA CULTURA MEDIEVALE ITALIANA\*

### NOTARIES IN ITALIAN MEDIEVAL CULTURE

Paolo Cammarosano

CERM (Centro Europeo di Ricerche Medievali) di Trieste

*Abstract English:* Author explains that the importance of notaries in social urban life largely exceeded their percentage in urban population, normally assessed at 4% of cities' population. Notaries' social weight was due to their necessary and outstanding participation in written records of every kind, public as private. To reach notarial profession was the top of a social climbing that urban families, mostly belonging to craftsmanship, wished to attain. To such an attainment mastery of latin written language was unavoidable. From this basic knowledge notaries could raise and reach high levels of literary production, as author largely illustrates.

*Keywords:* notaries; middle ages; culture; towns; society

*Abstract Italiano:* L'autore spiega come l'importanza dei notai in ambito urbano (un ambito che dal punto di vista culturale era dal secolo XII dominante rispetto ai territori) fosse molto superiore alla loro presenza numerica, che ruotava intorno al 4% della popolazione cittadina. Questa importanza derivava dal fatto che l'intervento notarile era imprescindibile nella redazione sia degli atti privati che delle scritture delle pubbliche amministrazioni. Poiché l'ascesa al notariato era principalmente il fatto di maestri artigiani, così l'acquisizione della professione notarile era il vertice di una doppia mobilità sociale, dall'acquisizione della maestranza artigiana, partendo normalmente dal discepolato, al passo successivo del notariato. Imprescindibile per questo passo era la padronanza della lingua latina, unica ammessa alla scrittura. Da questa padronanza i notai potevano ascendere a ruoli pubblici importanti e alla confezione di opere letterarie e scientifiche, dove il loro peso fu molto superiore a quel 4%. L'autore illustra il paesaggio di queste scritture e dell'epoca d'oro degli anni 1240-1340 circa.

*Parole chiave:* notai; medio evo; cultura; città; società

Anzitutto il mio ringraziamento e il mio riconoscimento a Marialuisa Bottazzi che ha ideato e organizzato il corso sul notariato medievale italiano e lo ha condotto con puntualità e maestria. Grazie anche a Filippo Sedda per l'eccellente supporto tecnico prestato al momento. Io devo parlare dei notai nella cultura medievale italiana. Per farlo devo parlare in primo luogo della loro posizione nella struttura

❖ Italian Review of Legal History, 7 (2021), n. 22, pagg. 719-736

❖ <https://riviste.unimi.it/index.php/irlh/index>

❖ ISSN 2464-8914 – DOI 10.54103/2464-8914/16907. Articolo pubblicato sotto Licenza CC-BY.

\*Contributo non sottoposto a procedimento di peer-review

sociale, segnatamente nel mondo cittadino. Come è stato detto anche in qualcuno degli interventi in questo ciclo di lezioni (in particolare da Gian Paolo Scharf) le professioni notarili erano diffuse nei territori, e in un bel saggio del 1973 Odile Redon ne segnalò importanti casi nel territorio senese<sup>1</sup>.

Ma se parliamo di cultura, allora sono fuori discussione la centralità e la preminenza delle società urbane. Qui il ruolo dei notai era molto importante. La loro importanza non derivava tanto dalla loro numerosità, sulla quale occorre comunque dire subito qualcosa. Per valutare il peso numerico dei notai in una città dovremmo avere due dati: l'entità demografica della cittadinanza e il numero dei notai. È abbastanza raro avere ambedue questi parametri, ma talvolta succede (ne ha dato un esempio per Prato Francesco Bettarini)<sup>2</sup> e così farò anche io un esempio in base a uno studio recente. Jacopo Paganelli ha pubblicato lo statuto dei notai di San Gimignano del 1347, testo che include l'elenco completo dei notai: sono novanta e dunque, calcolando la popolazione di questa cittadina di media importanza in circa cinquemila anime, essi rappresentavano circa il 2% in termini di anime e circa il 4% se calcoliamo, come si deve sempre fare, in termini di nuclei familiari<sup>3</sup>. La dimensione demografica delle circa cinquemila anime era la dimensione media, normale, delle città e cittadine medievali europee di un qualche rilievo nel medioevo maturo e tardo, come scrisse tanti anni fa Dietrich Hüllmann in un libro dimenticato<sup>4</sup>.

Ma la frequenza con cui nel medioevo maturo e tardo le singole persone e le pubbliche amministrazioni ricorrevano alla redazione scritta delle proprie attività, cosa della quale molti hanno parlato in questo ciclo, conferiva ai notai una importanza che trascendeva il loro peso numerico nella popolazione. Ma soprattutto era centrale la loro figura nei fenomeni di mobilità sociale. Tale centralità si manifestava principalmente nelle società urbane, e qui occorre il discorso sull'affermazione della preminenza cittadina sui territori. In un recente lavoro ho cercato di sintetizzare i percorsi che tra X e XII secolo condussero all'egemonia culturale delle città, e non torno qui sull'argomento<sup>5</sup>. Ricorderò solo come, una volta che i processi di alfabetizzazione si furono svolti presso scuole episcopali e capitolari, si affermò nel laicato una attitudine alla scrittura che ci appare pienamente dispiegata dagli inizi del secolo XII.

Le scritture dai laici, sempre in lingua latina, si manifestano in tutti i campi: narrazione storiografica, redazione di consuetudini e leggi, atti privati nella nuova forma dell'*instrumentum* notarile e delle imbreviature. Tutti sanno dell'immenso naufragio di queste prime scritture del secolo XII. Ma la loro varietà e simultaneità non lascia dubbi sull'intensità di questo avvento della scrittura dei

---

<sup>1</sup> Redon, 1973.

<sup>2</sup> Bettarini, 2018.

<sup>3</sup> Paganelli, 2019.

<sup>4</sup> Hüllmann, 1826-1829; sui notai le pp. 284-289.

<sup>5</sup> Cammarosano, 2021, segnatamente le pp. 119-121.

laici. Dove il tratto che colpisce è la loro subitanità: non c'è anno Mille, c'è anno Millecento. Ciò deve far riflettere su un aspetto importante degli sviluppi culturali. Il secolo e mezzo tra la metà del secolo X e il secolo seguente vide clamorosi svolgimenti nell'economia e nelle istituzioni, ma perché tutto questo si veda manifestarsi nel campo della cultura occorre attendere, come dopo, diciamo così, una lunga incubazione. Se poi ci portiamo sul terreno delle scritture private, e consideriamo il maestoso iceberg sopravvissuto al naufragio, i celebri registri del notaio genovese Giovanni Scriba compilati tra il 1154 e il 1164, un ulteriore elemento di improvvisa novità ci colpisce. Anzitutto la numerosità, i circa mille-trecento contratti rogati e registrati nell'arco di quel decennio, dunque in media centotrenta l'anno, cifre molto superiori nel confronto con la media degli atti in pergamena sciolta o in cartulario che ci sono pervenuti dagli archivi ecclesiastici e monastici per i secoli precedenti. Poi la natura dei contratti. Accanto ai tradizionali atti di trasferimento: donazioni, affrancazioni di schiavi ed emancipazioni di figli, compravendite di schiavi e schiave, di terreni e case, di merci, testamenti, patti dotali e patti di diversa natura, si trovano ancora atti di natura pubblica quali sentenze e simili, e una gamma di rapporti obbligazionari di estrema varietà. Si va dal semplice mutuo in denaro, alla compravendita con pagamento differito, al deposito con le sue varianti, e soprattutto alle obbligazioni ancorate a operazioni commerciali: il prestito marittimo, la lettera di cambio o forme analoghe e le forme societarie, stipulate tra un fornitore del capitale e un operatore materiale, con articolazioni diverse di apporto del capitale e modalità diverse di ripartizione degli utili.

È per me, ma forse solo per me, un problema aperto quello della derivazione culturale di tanta competenza notarile. Devo allora tornare sulla fisionomia sociale dei notai, e prima ancora sugli sviluppi delle città. A monte di questi sviluppi era stata una crescita demografica che si era avviata tra XI e XII secolo e che fu un processo unidirezionale, senza ritorni indietro, con una punta raggiunta nei primi decenni del Duecento. Come dovunque in Europa, era una crescita alimentata soprattutto da un massiccio inurbamento dei residenti delle campagne. Questo inurbamento non fu il fatto predominante di contadini poveri e in condizione servile, ma come dimostrò Johan Plesner in un memorabile libro del 1934 vide protagonisti non esclusivi ma molto rilevanti ceti agiati e anche aristocratici, i quali tutti cercarono uno spazio di ascesa sociale nell'economia cittadina e nelle istituzioni cittadine<sup>6</sup>.

È qui che si innesta il problema della provenienza sociale dei notai. Nella lezione introduttiva di questo corso abbiamo avuto con Marino Zabbia e Paola Saltini due esempi tipici: una persona di estrazione artigiana e una che proveniva dal ceto elevato della società rurale. Delle due forme di provenienza sociale era ovviamente la prima la più normale. Ed è ovvio. Nelle città europee una gran parte della popolazione, nell'ordine del 40%, era costituita da artigiani. E per le famiglie

<sup>6</sup> Plesner, 1934. Interessanti esempi nelle tavole genealogiche alle pp. 216-225.

artigiane l'aspirazione più comune all'ascesa sociale era nel far conseguire a un figlio la professione notarile.

È da questo fenomeno di ascesa sociale che bisogna partire anche per illustrare il ruolo dei notai nella cultura. Per chiarire anzitutto come il notaio figlio di un maestro artigiano rappresentasse l'esito di una duplice ascesa sociale. Non si nasceva notai, ma non si nasceva nemmeno maestri artigiani. Il percorso ordinario era l'ascesa dalla posizione di discepolo o lavorante nella bottega artigiana alla maestranza. Non è un percorso così facilmente conoscibile. La sua conoscenza dipende dall'esistenza di matricole e dalla loro sequenza nel tempo. Possiamo comunque dire che era una minoranza di discepoli o lavoratori che riusciva a raggiungere il ruolo di maestro, come era una minoranza il numero di famiglie artigiane che riusciva a far conseguire il notariato a un proprio figlio.

Per condurre un figlio alla professione notarile la famiglia artigiana doveva infatti compiere un notevole investimento. Il primo gradino da scalare era un buon apprendimento della lingua latina, poiché il medioevo aveva ereditato dalla civiltà classica il principio della alterità tra lingua parlata e lingua scritta, e il latino era l'unica lingua ammessa alla redazione di atti scritti, pubblici o privati che fossero. La conoscenza del latino presupponeva una formazione scolastica. Il progresso nell'istruzione si realizzava nel medioevo attraverso due percorsi differenti: il percorso scolastico e quello che chiamerò familiare/artigianale. Nel medioevo non esistevano scuole professionali e così la maestranza artigiana si raggiungeva seguendo questo secondo percorso. Nella formazione del notaio si percorrevano ambedue le vie, cui si poteva aggiungere la formazione presso una corporazione o una scuola (ne ha parlato Gigliola Villata). Ho detto del ruolo scolastico dei capitoli canonicali. Aggiungerò che alcune città non istituirono scuole ma seguendo una via più economica vollero talora stipendiare insegnanti di latino. Nelle mie ricerche sulla cittadina toscana di Colle di Val d'Elsa ho trovato l'interessante notizia dell'affidamento a un maestro di latino, nell'anno 1336, di tre diversi livelli di insegnamento: un "latinum maius", un "latinum mediocre" o un latino "minus" o addirittura "minimum", cui corrispondevano remunerazioni degli scolari in misura decrescente (30 denari, 25, 20, 15)<sup>7</sup>. La distinzione dei livelli verrà ribadita altre volte, e una delibera del novembre 1352 integrerà la nomina di un altro maestro, di area aretina, con la precisazione non solo dei livelli, qui ridotti a due, il medio e il minore, ma anche delle tipologie e dei testi sui quali questo latino minore, diremmo noi di base, avrebbe dovuto essere insegnato: si trattava di insegnare a leggere la "carta" e il "libellus", nonché il salterio e il Donato. Questi due erano da tempo i testi di primo approccio al latino, mentre non è del tutto chiara l'indicazione generica di "carta" e "libellus". Penso che si trattasse del documento singolo, la singola pergamena, oppure di quello comprensivo di un quadernetto: si capisce qui bene come l'insegnamento standard del latino fosse concepito in funzione soprattutto della pratica notarile, che era l'impiego normale di tale co-

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Siena, Comune di Colle, n. 101, c. 46 (20 settembre 1336).

noscenza linguistica<sup>8</sup>. È di molto interesse, e lo desumo ancora da questa serie archivistica, il fatto che a volte si affidasse al maestro, oltre all'insegnamento del latino, anche quello di altre arti, segnatamente l'"abaco", cioè una più o meno elementare matematica.

Questo apre sul discorso, che abbiamo innestato nella lezione di Paolo Buffo, sulla competenza matematica dei notai. Impegnati sovente nella confezione di elenchi di spese pubbliche, di censi comunali o signorili, di imposizioni di imposte o di rimborsi di prestiti fatti dai contribuenti, i notai non si limitavano all'autenticazione di computi elaborati da altri ma intervenivano personalmente nei conteggi. La matematica che tali operazioni implicavano si concretava nelle quattro operazioni fondamentali e nel calcolo delle proporzioni che in base ad esse si compiva. In alcuni manuali di mercatura, tale lo Zibaldone di Canal, gli esercizi matematici sono in buona misura esercizi sulle proporzioni<sup>9</sup>. Ora si capisce che non era una matematica di alto livello. Ma se teniamo in conto il fatto che nel calcolo monetario ci si fondava sul sistema duodecimale comprendiamo come, ad esempio, calcolare l'interesse del, diciamo, 15%, su una somma di 5 lire 6 soldi 14 denari per un periodo di, diciamo, tre mesi e cinque giorni fosse una operazione non trascendentale ma che implicava comunque quattro passaggi pur elementari, e dunque un minimo di competenza lo richiedeva. Una buona parte dei notai possedeva tale competenza, come possedeva, certo in misura più estesa, la competenza nella lingua latina.

Ed è su questa che adesso occorre tornare. Per constatare la fondamentale, tra virgolette, "correttezza", cioè conformità al latino scolastico quale si era affermato prima dell'inizio dell'era cristiana, dimostrata negli atti notarili almeno dal secolo XIII. Per dire che le donne possono sposarsi in qualunque territorio vogliano, i notai non scrivono più: "badan a marito ubi boluerint". È un tema interessante, ma non ne parlerò qui, il parallelismo tra questo sviluppo della buona conoscenza del latino e l'evoluzione paleografica verso l'adozione della *littera antiqua* di cui abbiamo veduto esempi nella lezione di Simone Allegrìa<sup>10</sup>. La padronanza del latino dei notai risulta anche dalle correzioni grammaticali e sintattiche di prima mano, che talora un notaio apporta quando ha scritto un atto in un solo tempo, e dunque può essersi lasciato sfuggire qualche desinenza o qualche concordanza e così interviene immediatamente a correggerla. Diciamo infine che i notai hanno avuto una parte decisiva in un fatto importante nella storia della cultura italiana, cioè in una prosecuzione dell'uso del latino nelle scritture che nel nostro paese è stata particolarmente tenace e duratura nel confronto con altre realtà europee.

<sup>8</sup> *Ivi*, n. 135, c. 47v (novembre 1352). Sul salterio e il Donato (anche *Donadello*) cfr. un noto passo di Giovanni di Pagolo Morelli, 1956, p. 457.

<sup>9</sup> *Zibaldone da Canal*, 1967. Un primo esempio: "[Fa'-me] questa raxion: se lo  $\frac{1}{3}$  de 11 fosse 5, che seria lo  $\frac{1}{3}$  [de] 19?" (p. 5).

<sup>10</sup> Ho accennato alla questione in Cammarosano, 2015-2021.

Del lavoro notarile nella contrattualistica privata hanno parlato qui Ezio Claudio Pia, Miriam Davide ed altri. È anche emersa in questi contributi la centralità dei rapporti di credito, che furono fondamentali per lo sviluppo economico europeo. Qui il ricorso ai notai da parte dei privati era intenso, anche per transazioni di somme modeste e modestissime. Ordinario era poi l'impegno notarile nelle stipulazioni di matrimoni e di testamenti, prassi quest'ultima sulla quale tanti autori e convegni sono intervenuti nei tempi recenti.

L'impegno dei notai nelle scritture pubbliche si realizzava in tutti i sei settori fondamentali nei quali queste scritture si articolavano: i *libri iurium*, le redazioni di consuetudini e statuti, i registri delle delibere dei consigli, i registri dei tribunali civili e penali e la vasta e articolata congerie dei libri della finanza pubblica (libri di entrata e uscita, ruoli dei contribuenti, registri del debito pubblico)<sup>11</sup>. In queste ultime scritture il lavoro dei notai implicava quella competenza matematica della quale ho appena detto, mentre nella redazione delle delibere consiliari e nei registri della giustizia occorre la capacità antica, e già esercitata nelle scritture private, segnatamente nei testamenti, di tradurre in latino cose espresse nella lingua volgare, altra cosa sulla quale altri hanno detto in questo corso, e sulla quale ha molto giustamente insistito Massimo Vallerani nella sua lezione. Aggiungerò solo che se i notai non erano tenuti a una registrazione "de verbo ad verbum" del discorso orale (Brunetto Latini, pure in un contesto signorile e non municipale, aveva ben ammonito che il notaio non dovesse scrivere proprio tutto), peraltro la capacità di sintetizzare, di scegliere, di isolare le cose essenziali era anch'essa una capacità altamente professionale<sup>12</sup>.

Ai notai già affermati come tali si aprivano alcuni percorsi di ulteriore ascesa sociale. Non penso a sviluppi puramente privati, come la conquista di un buon matrimonio, che pure poteva darsi, ma a quelli cresciuti nel solco della professione. Uno sviluppo era nell'ambito delle scritture private, dove un notaio poteva acquisire una clientela particolare ed elevata che scegliesse un notaio di propria preferenza e fiducia: ecclesiastici di alto livello, monasteri o confraternite, famiglie nobili; si aprirebbero qui numerosi e interessanti discorsi, in particolare sulle relazioni tra i notai e le istituzioni religiose, problematica della quale abbiamo veduto aspetti nelle lezioni di Ezio Claudio Pia e Gian Paolo Scharf. Ma non mi soffermo su questo punto e passo a un altro campo che apriva una promozione sociale al notaio affermato: lo svolgimento di un ruolo speciale presso autorità e istituzioni pubbliche; abbiamo dunque il notaio del podestà, il notaio addetto alla registrazione degli atti dei consigli comunali oppure degli atti delle corti giudiziarie o ancora addetto a soprintendere ad alcune fasi delle procedure fiscali e

---

<sup>11</sup> Ho delineato la fisionomia delle scritture cittadine in Cammarosano, 1991, pp. 113-203. Quanto al fatto che i notai svolgessero contemporaneamente la loro attività presso la clientela privata e presso gli uffici pubblici, ne ho parlato in Cammarosano, 2013, pp. 185-194.

<sup>12</sup> Brunetto Latini, 2007, p. 826.

finanziarie. È in questi settori che si realizzava sovente quella integrazione dell'ufficio di notaio con quello di giudice, si configuravano quelle categorie di "notarius et iudex", "notarius et iudex ordinarius", "notarius et adessor", questione problematica e sulla quale, ancora una volta, non c'è qui tempo per un approfondimento<sup>13</sup>. Infine, una funzione di rilievo era nella partecipazione ad ambascerie e nella redazione delle scritture che sempre le attività diplomatiche comportavano: qui non si trattava mai di un ruolo esclusivo, ma comunque la presenza del notaio era usuale e importante. Ed erano ancora i notai, in via normale e per così dire naturale, ad organizzare le sistemazioni archivistiche dei Comuni, quali cominciarono a prendere forme evolute dalla metà del Duecento<sup>14</sup>.

Quando poi dalle istituzioni comunali dei secoli XII e XIII si trascorse verso i principati territoriali e le sovranità di tipo signorile fu ancora un segmento del notariato che entrò a far parte delle cancellerie, segnatamente con quella produzione epistolare che era già nel patrimonio culturale dei notai di medio ed elevato livello. In questa evoluzione un ruolo di grande peso, in particolare per l'impatto sulla produzione di scritture, fu quello della Sede Apostolica e dei suoi apparati amministrativi e burocratici: fra i produttori di cultura del tardo medioevo rinveniamo protonotari, uditori delle lettere ed altri uffici presso la Sede Apostolica. Simile la fisionomia degli uffici di alta amministrazione nelle corti regie di Napoli e di Palermo. Del cancellierato, della produzione di scritture ad esso legata e dell'inserimento nella cultura umanistica ha parlato qui Marino Zabbia.

Accanto a queste forme di ascesa sociale dobbiamo considerare le ascese di altro genere, quando dall'attività notarile una persona assurgeva a produzione di scritture di rilievo. Qui si poteva manifestare quella ampiezza culturale che si espresse in Brunetto Latini, e che avrebbe meritato il grande elogio di Giovanni Villani:

Nel detto anno MCCLXXXVIII morì in Firenze uno valente cittadino il quale ebbe nome ser Brunetto Latini, il quale fu gran filosofo, e fue sommo maestro in retorica, tanto in bene sapere dire come in bene dittare. E fu quegli che spuose la Rettorica di Tulio, e fece il buono e utile libro detto Tesoro, e il Tesoretto, e la Chiave del Tesoro, e più altri libri in filosofia, e de' vizi e di virtù, e fu dittatore del nostro Comune. Fu mondano uomo, ma di lui avemo fatta menzione però ch'egli fue cominciatore e maestro in digrossare i Fiorentini, e farli scorti in bene parlare, e di sapere guidare e reggere la nostra repubblica secondo la Politica<sup>15</sup>.

Sulla cultura linguistica latina si erano così innestate la retorica e l'*ars dictandi*,

<sup>13</sup> Per questi diversi ambiti della professione notarile e per le diverse qualifiche (segnatamente "iudex ordinarius"), è ancora prezioso Ficker, 1874/1961.

<sup>14</sup> Un caso molto interessante è offerto dalla sistemazione delle carte tudertine operata a partire dal 1281 e affidata al notaio Giannino di Bonifazio da Collazzone: Cammarosano, 2010.

<sup>15</sup> Giovanni Villani, *Nuova cronica*, IX/X. Per Brunetto Latini vedi Brunetto Latini, 1968; Brunetto Latini, 2007.



ciò che rappresentava il primo salto importante da una conoscenza buona ma basilare del latino a un livello più elevato<sup>16</sup>.

Alcune opere nascevano direttamente dall'attività notarile, come la redazione di manuali di *ars notaria* oppure le raccolte dei *consilia*, la cui importanza è stata illustrata in questo corso da Mario Ascheri. Nella breve discussione sulla bellissima relazione di Ascheri ho accennato all'importanza che ebbero i *consilia* e le relative raccolte nell'elaborazione di un percorso giurisprudenziale del diritto che altrimenti aveva fatto difetto per tutto l'alto medioevo. Ma altre produzioni non erano connesse esclusivamente all'attività specifica dei notai e si slanciavano verso variegati e complessi orizzonti.

Per seguire questi percorsi lo strumento di base è il *Repertorium fontium historiae Medii Aevi*<sup>17</sup>. Tanti anni fa Marino Zabbia ed io facemmo uno spoglio sistematico del *Repertorium* per isolarne le voci che interessavano l'Italia, e di questo lavoro ho fatto e sto facendo tesoro per i miei lavori, e adesso per questa lezione. Detto dell'inestimabile valore del grande repertorio e accingendomi a trarne ciò che serve ai fini di un discorso sulla produzione notarile di livello elevato, precisiamo che la rassegna è per difetto, perché il *Repertorium* si limita pressoché esclusivamente, e necessariamente, a opere edite a stampa, e perché nelle preziose brevi note biografiche sugli autori non troviamo sempre indicata la loro qualifica e professione: troviamo fatta regolare menzione delle cariche ecclesiastiche e dell'appartenenza religiosa (Minori, Predicatori ed altri), ma dei laici non sempre è indicata una qualifica e, ciò che più ci interesserebbe, se la persona fosse un notaio o meno. Per non dire, banalmente, delle tantissime opere, segnatamente cronache ma non soltanto, anonime o di autore incerto.

Tanto premesso, sulla base del *Repertorium* e di qualche aggiornamento, è possibile fornire indicazioni utili al discorso che stiamo conducendo. Prima del Cinquecento, orizzonte cronologico del nostro *screening*, le opere che si possono attribuire sicuramente ad un notaio sono circa una settantina. È una cifra grossolana, un ordine di grandezza e non più e, voglio ancora sottolineare, una cifra per difetto. Ma da questa rozza contabilità è bene trascorrere verso un discorso sui contenuti, qualitativo e periodizzante. Per dire come all'interno del lungo tardo medioevo si collochi in Italia una spanna di circa mezzo secolo, dalla metà del

<sup>16</sup> Sulla tematica della retorica e dell'*ars dictandi* molti sono stati gli studi recenti. Se ne è parlato, soprattutto da parte di Enrico Artifoni, nel convegno *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*. Di questi atti è stata prodotta una nuova edizione, con una mia prefazione inclusiva di un aggiornamento dove si vedranno citati altri lavori sull'argomento, e molti ancora di Enrico Artifoni: Roma, École française de Rome, 2018 (Collection de l'École française de Rome, 201), pp. VII-XXVII.

<sup>17</sup> *Repertorium fontium historiae Medii Aevi primum ab Augusto Potthast digestum, nunc cura collegii historicorum et pluribus nationibus emendatum et auctum*, I: *Series collectionum*, Roma, Istituto Storico Italiano per Medio Evo, 1962; II-XI/4, 1967-2007; *Addimenta*, 1: *Series collectionum continuata et aucta* (1962-1972), 1977. D'ora in avanti: *Repertorium*.



Duecento fin verso il 1340, caratterizzata da una produzione cospicua di opere di poesia, di grammatica e di retorica, di *ars dictandi* e *ars notariae*, di narrazione storica e narrazione agiografica, di filosofia e teologia, di scienza medica e chirurgica, di scienza agronomica e matematica, di diritto civile e canonico. Al di là della pluralità dei generi, è importante osservare le osmosi tra generi diversi, quella che Ruedi Imbach ha felicemente chiamato l'“ibridazione delle scienze”<sup>18</sup>. E notare come tale “ibridazione” si realizzi anche all'interno di un singolo autore od opera: esempio massimo è quello, che ho già rievocato, di Brunetto Latini. Ma è ovvio ricordare Dante, dalle opere giovanili alle due ambiziose opere incompiute, infine alla *Commedia*<sup>19</sup>.

La pluralità delle opere e degli argomenti implicò naturalmente la pluralità delle forme letterarie e delle lingue: poesia e prosa, latino e volgari d'Italia e di Francia, con frequenti casi nei quali un autore volle giustificare la propria scelta. Consideriamo allora la partecipazione dei notai alle produzioni in senso lato letterarie di questa “età d'oro”. Un buon quarto di esse possono essere attribuite con sicurezza a notai. Una partecipazione alta, dunque, per un ceto che rappresentava non più del 4% della popolazione. Citerò solo qualcuna delle opere di sicura matrice notarile. Ad un genere consolidato, la narrazione storica, appartengono la storia di Milano e del territorio milanese fino a Enrico VII e un poco oltre, scritta in latino da Giovanni da Cermenate<sup>20</sup>, e la *Historia rerum in Italia gestarum*, comprensiva degli anni dal 1250 al 1318, di Ferreto dei Ferreti, morto nel 1337, membro del collegio dei notai e in uffici del Comune e autore anche di un lungo poema latino sulle origini degli Scaligeri<sup>21</sup>, mentre una figura più complessa è quella di Iacopo Dondi (1298-1355), che oltre a una *Chronica* di Padova e di altre città dalle origini di Venezia in avanti scrisse un testo scientifico sulle maree; era uno scienziato, leggeva a Padova medicina e astronomia, esercitava l'arte medica e fabbricò un orologio astronomico, strada sulla quale si sarebbe reso celebre il figlio Giovanni, detto dell'orologio<sup>22</sup>. In area veneta ricorderemo ancora un notaio che seguì una importante carriera ecclesiastica, Iacobus Bertaldus, cancelliere del doge, dal 1313 vescovo di Veglia (oggi Krk), morto nel 1315, redattore del celebre *Splendor Venetorum civitatis consuetudinum*<sup>23</sup>.

Impegno nel campo giuridico e variegata ed ampia attività poetica e letteraria connotano poi il notaio e “doctor utriusque iuris” Francesco da Barberino, nato

<sup>18</sup> Imbach, König-Pralong, 2013. L'espressione che ho citato è a p. 34 dell'edizione italiana. Il discorso di Imbach e König-Pralong è orientato soprattutto sulla produzione filosofica, ma presenta un interesse più generale.

<sup>19</sup> Riprendo qui alcune delle osservazioni e delle esemplificazioni che ho svolto in Cammarosano, 2021, segnatamente pp. 135-138.

<sup>20</sup> *Historia Lohannis de Cermenate*, 1889.

<sup>21</sup> *Repertorium*, IV (1976), pp. 451-452.

<sup>22</sup> *Repertorium*, IV (1976), pp. 242-243 (Iacopo), 243-244 (Giovanni).

<sup>23</sup> *Repertorium*, VI (1990), pp. 112-113.

nel 1264, esiliato come Dante all'inizio del Trecento (1304 per l'esattezza), poi recatosi a Padova e in Francia prima del rientro fiorentino, autore di epistole, dei *Documenti d'Amore* e del famoso *Reggimento e costumi di donna*<sup>24</sup>. E ancora in terra toscana e ancora negli anni di Dante Alighieri operò il notaio Filippo Ceffi, traduttore delle *Heroides* di Ovidio e di altri testi latini ma soprattutto delle *Dicerie*, preziosa silloge in volgare di discorsi in parte reali e in parte fittizie e ricco di notizie su eventi e situazioni della seconda generazione del Trecento<sup>25</sup>.

È però una banalità dire che se si vuole cogliere l'ampiezza di questa "età dell'oro" della cultura medievale italiana, gli anni dalla metà del Duecento al 1340 circa, non si può restare fermi alla pure ampia produzione dei notai, della quale ho citato pochi esempi, molto meno della metà di quelli che avrei potuto ricordare, ma occorre prendere in considerazione alcune decine di altre opere, dovute a persone di diversa fisionomia. Molte di esse, peraltro, manifestarono nella vita e nella produzione un impegno, oltre che nella produzione letteraria, nella vita politica o nell'attività e nella riflessione giuridica o nella scienza o in tutti questi i campi: pensiamo ai cronisti Pietro Cantinelli<sup>26</sup> e Dino Compagni<sup>27</sup>, a Cino da Pistoia<sup>28</sup>, a Dino del Mugello<sup>29</sup>, a Piero de' Crescenzi, morto nello stesso anno di Dante, giurista e autore del memorabile trattato di agricoltura<sup>30</sup>, a Cecco d'Ascoli<sup>31</sup>, al grande astrologo Guido Bonatti<sup>32</sup>, al medico chirurgo Guglielmo de Saliceto che redasse verso il 1275 un trattato di chirurgia<sup>33</sup>. Quasi tutti costoro attraversarono città diverse d'Italia, e riusciamo abbastanza bene a seguirne i passi. Di alcuni autori anche di molto rilievo non sappiamo invece nulla quanto a vita e professione. Dello storiografo Martino da Canal, le cui *Estoires de Venise*, in lingua francese, vanno dall'origine della città fino al 1275, sappiamo che era un maestro, *maistre*, ma non sappiamo di cosa se di una corporazione o di scuola o cos'altro<sup>34</sup>. Altrettanto sconosciuta è la fisionomia di una delle maggiori e più interessanti figure di questo periodo, Restoro d'Arezzo<sup>35</sup>.

In volgare aretino Restoro scrisse un trattato sulla *Composizione del mondo*, terminato nel 1282. Con parole molto simili a quelle che Dante fece pronunciare

<sup>24</sup> Per Francesco da Barberino si veda Panzera, 2016.

<sup>25</sup> Giannardi, 1942.

<sup>26</sup> Petri Cantinelli, 1902.

<sup>27</sup> Dino Compagni, 2013.

<sup>28</sup> Chiappelli, 1881.

<sup>29</sup> Drigani, Giordano, 2016.

<sup>30</sup> Mi permetto di rinviare alla breve nota e agli estratti in Cammarosano, 1974-1976-1988, n. 12, pp. 160-167.

<sup>31</sup> Cecco d'Ascoli, 1927/2011-2013.

<sup>32</sup> Boncompagni B., 1851.

<sup>33</sup> Per Guglielmo da Saliceto, le antiche edizioni e i manoscritti, conviene ricorrere al *Repertorium fontium historiae Medii Aevi* cit., V (1984), pp. 319-320.

<sup>34</sup> Martin da Canal, 1972.

<sup>35</sup> Restoro d'Arezzo, 1997.

a Ulisse nel XXVI dell'*Inferno* Restoro asserì la capacità dell'uomo di conoscenza come ciò che lo distingueva dal "brutto animale". Quanto alla propria conoscenza, Restoro la attinse in parte dall'esperienza personale (inserì ad esempio una memoria molto precisa di una eclisse totale del sole che aveva veduto da giovane), in parte dalla sapienza greca antica e in parte dalla sapienza araba, quella dell'astronomo arabo Aḥmad ibn Muḥāammad ibn al-Farghānī, reso in latino come Alfraganus e tradotto in latino nel XII secolo da Gherardo da Cremona. L'astronomia era la prima delle scienze, poiché erano il cielo e le stelle a spiegare il modo, e quindi Dio, la cui conoscenza si può attingere solo "per la scienza e per l'operazione". Ma adesso non posso dilungarmi sulle idee di Restoro, così originali nel suo tempo, e sul suo razionalismo (la formazione del mondo non si può spiegare, scrisse, "per via de miraculo, lo quale è sopra la rascione", ma solo "per via de rascione") e voglio invece dire di un'altra sua opinione, che mi condurrà su un terreno diverso e mi consentirà di aprire una parentesi che ritengo importante, chiusa la quale tornerò sulla tematica specifica di questo corso. Si tratta della rivendicazione, da parte di Restoro, di una propria forte capacità artistica e dell'esaltazione della pittura, che secondo la gerarchia delle scienze teorizzata da Restoro è seconda solo all'astronomia.

Non era notaio, anche se imbevuto di grammatica e di una cultura scolastica assorbita a malincuore, e autore di trattati politico-teologici, il visionario Opicino de Canistris, che illustrò con singolari miniature la sua autobiografia, compiuta nel 1336<sup>36</sup>. Era invece un notaio con tutti i crismi Convenevole da Prato, contemporaneo di Opicino, maestro di retorica e di grammatica a Avignone e a Prato, autore di poesie celebrative per Roberto d'Angiò che volle illustrate con belle ed eleganti figure allegoriche<sup>37</sup>. Del resto anche Francesco da Barberino, del quale ho detto, illustrò il suo libro d'ore, l'*Officiolum*, con cicli pittorici e programmi iconografici<sup>38</sup>.

Dalla metà del Trecento alla fine del medioevo la frequenza delle opere letterarie opera di notai sembra un poco rallentare, ma si tratta di una illusione statistica, dovuta al fatto che si accresce sempre più il numero di opere dovute ad autori di diversa professione, e moltissime ad opera di uomini di religione. Sempre era stata importante l'osmosi sociale e culturale tra notariato e ambienti ecclesiastici, monastici e conventuali, e verso la fine del medioevo questi ambienti, se non ebbero quella egemonia, in certi campi anzi esclusività, che aveva caratterizzato l'alto medioevo fino a tutto il secolo XI, dominarono però il campo delle produzioni di natura letteraria sino alla fine del medioevo. Un altro fattore dell'apparente rallentamento della produzione letteraria di matrice notarile fu l'accresciuta importanza del ceto mercantile e bancario, produttore di forme alternative al notariato nelle scritture private e in parallelo di una propria molto tipica forma

<sup>36</sup> Fumagalli Beonio Brocchieri, Limonta, 2016.

<sup>37</sup> Smout, 2016.

<sup>38</sup> *Officiolum di Francesco da Barberino*, 2016.

grafica che sarebbe stata adottata anche per scritture letterarie, e infine di testi letterari talora di alto livello.

Tanto premesso, il numero di opere dovute a notai rimane anche nelle ultime generazioni del medioevo molto elevato, come elevato è il loro livello. Di alcune figure ed opere, con riferimento particolare alla letteratura storiografica, ha detto qui Marino Zabbia. Vi sono poi opere che furono composte non da un notaio ma da un suo figlio o da persone che appartenevano comunque alla cerchia dei professionisti della scrittura. Alla metà del Trecento ricorderemo Paolo di messer Pace da Certaldo, alla fine del secolo Cennino Cennini, nativo di Colle di Val d'Elsa. Il padre di Cennino, Andrea, era molto probabilmente un notaio, comunque esponente del ceto dirigente della sua cittadina. Poiché di Cennino, della sua biografia e della sua opera ho parlato un po' diffusamente altrove, così mi limito qui a dire come il suo *Libro dell'arte* sia un caposaldo nella storia della vicenda artistica tardo medievale, e in questa vicenda cercherò di inserirlo velocemente<sup>39</sup>.

Occorre infatti ricordare che quella degli anni tra la metà del Duecento e la prima generazione del Trecento che ho detto "età dell'oro" delle opere letterarie, fu in primo luogo una "età dell'oro" nelle arti visive, per la qualità ma soprattutto per la grande innovatività nella scultura e nella pittura. L'anno di nascita di Dante fu anche l'anno del lavoro di Nicola Pisano e della sua bottega, dove intervennero il figlio di Nicola, Giovanni, e un terzo grande, Arnolfo di Cambio; degli stessi anni è la tavola della Madonna che Coppo di Marcovaldo dipinse per pagarsi la libertà dopo essere stato fatto prigioniero a Montaperti. Lo svolgimento rivoluzionario proseguì, come si sa, fino nel primo Trecento, culminando con Giotto che Cennino avrebbe definito alla fine del secolo come colui che aveva trasformato l'arte "di greco in latino".

Tutto questo per dire come nell'atmosfera di pluralità di forme culturali, in quella "ibridazione" delle quale ho anche detto, occorre inserire anche una prosimità tra letteratura, professionalità notarile e giuridica e arti visive. Fino a quando? Apriamo allora un discorso sul periodo successivo al 1340 e torniamo sulla tematica notarile. Ho già detto come una larga presenza notarile nella confezione di opere non legate strettamente alla loro professionalità sarebbe persistita fra la metà del Trecento e la metà del secolo seguente, e ho già detto di un apparente rallentamento dovuto alla crescita di produzioni letterarie di diversa matrice. Ma nel campo dell'arte i fenomeni sono diversi, e lo stacco tra i maestri che operarono nella prima metà del Trecento e quelli vissuti e attivi tra la fine del secolo e le prime generazioni del Quattrocento è molto più netto delle discontinuità che si possono rilevare nel campo della cultura letteraria, di matrice notarile o altra. Il grande affresco dipinto da Ambrogio Lorenzetti negli anni 1338-1339 per la Sala dei Nove nel palazzo pubblico di Siena rappresenta un punto di cesura tra una pittura dove una alta qualità artistica si collega ad un messaggio politico esplicito ed una fase nella quale gli artisti grandi e drastici innovatori del linguaggio, da

<sup>39</sup> Cennino Cennini, 1991; Cammarosano, 2020, pp. 365-366.

Jacopo della Quercia a Piero della Francesca, non si produssero, o si produssero marginalmente, in opere di celebrazione politica contemporanea.

In quella fase di altissima produzione artistica alcuni notai, peraltro, confermarono un gusto per l'illustrazione dei testi. L'esempio più noto e clamoroso è offerto da Giovanni Sercambi (1348-1424). Di ascendenza notarile almeno in terza generazione, egli realizzò nell'arco di cinquant'anni nel Comune di Lucca una ininterrotta carriera politica in ascesa, la cui ultima parte si svolse al tempo della signoria dei Guinigi, destinatari di una celebre esposizione di consigli, soprattutto di natura finanziaria, da parte di Giovanni. Egli si era poi impegnato dagli inizi del Quattrocento sia in una scrittura cronistica, che volle corredata di una ricchissima serie di illustrazioni, forse di propria mano o forse commissionate ad un artista contemporaneo, sia in una novellistica che è preziosa per ricchezza di riferimenti alla società del suo tempo<sup>40</sup>.

Già altri hanno attinto alle novelle del Sercambi per un racconto, molto divertente e interessante di ambiente notarile. È la storia di un giovane del contado senese, tale Grillo, al servizio di un fornaciaio e lungamente impegnato nel faticoso trasporto di calcina e di mattoni e persuasosi infine di quanto sarebbe stata più comoda e più lucrosa la professione notarile. Preso in autonomia l'appellativo di ser Martino, Grillo ascoltava le controversie giudiziarie che gli venivano proposte e le descriveva a un giudice, professionalmente capace ma privo di clientela, il quale redigeva i consigli che conseguivano poi la vittoria nella corte giudiziaria. Era un patto foriero di grandi profitti, divisi a metà tra Grillo e il giudice, e di enorme credito e rinomanza per l'ex portatore di mattoni, al punto che egli fu convocato per discutere una questione di teologia, sulla trinità divina. Qui la novella ripete un classico stereotipo scherzoso sul tema, che per brevità non ripropongo. Dopo nuovi successi dell'impostore, ancora in campo teologico-filosofico, la novella si avvia ad un lieto fine che include il proposito di Grillo, ormai divenuto ricchissimo, di non volersi più spacciare per notaio e di concludere "borghesemente" la propria esistenza con un matrimonio (è un tipico *happy end* boccaccesco, come è boccaccesca la gran parte dell'impianto novellistico di Giovanni Sercambi)<sup>41</sup>.

Quello di Giovanni Sercambi è un caso piuttosto minoritario. La maggioranza dei notai scrittori della seconda metà del Trecento e del primo Quattrocento produsse opere in un unico genere, e inoltre si mantenne per lo più in ambiti consolidati quale era anzitutto quello della narrazione storica. Talora essa rappresentò la continuazione di importanti narrazioni precedenti (tale la ripresa di Andrea Dandolo da parte di Raffaino dei Caresini), talora vennero circoscritti ben definiti periodi e vicende, come la guerra tra Venezia e gli Scaligeri del 1336-1338

<sup>40</sup> Strumento principe per la conoscenza del Sercambi è il catalogo della mostra *Giovanni Sercambi e il suo tempo*, 1991.

<sup>41</sup> La novella, la n. XVI nella citata edizione di Giovanni Sinicropi, è stata rievocata da Giuliano Catoni nella sua introduzione agli *Statuti senesi dell'arte dei giudici e notai del secolo XIV*, 1972.

(Giacomo di Piacenza, morto nel 1349) o la guerra civile friulana del 1366-1389 (Giovanni di Ailino da Maniago) o ancora la guerra di Chioggia del 1380 (Bandino de Brazzi) o il tumulto dei Ciompi del 1378 (Nofri di ser Piero delle Riformagioni) o la rivolta dei Romani contro Innocenzo VII del 1405 (Saba Giaffri). Alcune opere ricostruirono una vicenda oramai "archiviata" quale era stato il conflitto tra Federico Barbarossa e papa Alessandro III e la sua conclusione nella pace di Venezia del 1177 (Bonincontro dei Bovi, morto prima del 1348) e Castellano da Bassano, il quale ultimo è anche uno dei pochi notai che elaborarono in versi la propria narrazione storica, mentre in generale la scrittura in prosa prevalse. Tra le poche eccezioni, oltre a Castellano da Bassano, ricordiamo Pietro dei Faitinelli, morto nel 1394, autore di rime sulle vicende dei suoi tempi, e Domenico da Prato, nato verso il 1380, notaio a Firenze tra il 1414 e il 1432, autore di poesie e canzoni morali<sup>42</sup>.

Alcune opere erano legate strettamente a signori e dinastie: Donato Bossi (ca. 1436-1500) scrisse una vita di Francesco Sforza, ser Baldo Branchi, morto nel 1506, scrisse una cronaca malatestiana comprensiva degli anni 1248-1474, Ugo Caleffini compose in versi, altra rara eccezione del genere, una cronaca della casa d'Este, 1462, con molti elementi fabulosi<sup>43</sup>.

Di interesse particolare sono infine gli scritti con forte componente diaristica, tra i quali primeggiano a mio sommessimo giudizio le due narrazioni del notaio pistoiese Luca di Bartolomeo di Domenico, entrambe di eccezionale interesse. La prima è una cronaca quotidiana della devozione dei Bianchi degli anni 1399 e 1400 e della mortalità che immediatamente seguì, con puntuale elenco nominativo delle vittime. La seconda cronaca espone, ancora in maniera diaristica, quindi intercalata con espressioni di incertezza del futuro e di speranza nell'aiuto divino, la vicenda della costrizione del Comune di Pistoia al riconoscimento dell'autorità fiorentina: è uno dei più drammatici resoconti delle vicende di sottomissione dei Comuni minori ai maggiori<sup>44</sup>.

Anche Luca Dominici, come Giovanni Sercambi, è una figura eccezionale ed isolata. Per concludere, penso che si possa dire che nella produzione letteraria notarile della fine del Trecento e del primo Quattrocento non è dato di riscontrare quella innovatività, quel mutamento epocale che aveva connotato la vicenda artistica di quattro generazioni precedenti e che connotava adesso scultura

<sup>42</sup> Cito pigramente i luoghi del *Repertorium* dove sono indicati autori e opere: III (1970), pp. 130-131 (Raffaino dei Caresini); VI (1990), pp. 129-130 (Giacomo di Piacenza); *ivi*, p. 280 (Giovanni di Ailino da Maniago); II (1967), p. 582 (Bandino de Brazzi); VIII/2 (1998), p. 260 (Nofri di ser Piero delle Riformagioni); V (1984), p. 116 (Saba Giaffri); II (1967), pp. 569-570 (Bonincontro de Bovi); III (1970), p. 153 (Castellano da Bassano); IV (1976), pp. 420-421 (Pietro de' Faitinelli); *ivi*, pp. 232-233 (Domenico da Prato).

<sup>43</sup> *Repertorium*, II (1967), p. 566 (Donato Bossi); *ivi*, p. 579 (Baldo Branchi); III (1970), pp. 106-107 (Ugo Caleffini).

<sup>44</sup> *Cronache di Ser Luca Dominici*, 1933-1939.

e pittura. L'innovazione letteraria, anzi una vera e propria rivoluzione, era stata inaugurata alla metà del Trecento da Giovanni Boccaccio e fu poi realizzata, nel campo della poesia, da Francesco Petrarca. Ambedue, sappiamo, erano stati molto legati ad ambienti notarili. Ma quegli ambienti in quanto tali non offesero prodotti se non lungo binari da gran tempo consolidati.

### Bibliografia

- Berengo M., 1999: *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino, Einaudi (Biblioteca di cultura storica, 224)
- Berengo M., 1976: *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in Istituto Storico Italiano per il medio evo, *Fonti medioevali e problematica storiografica*. Atti del Congresso Internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973), Roma, 22-27 ottobre 1973, I. *Relazioni*, Roma, pp. 149-172
- Bettarini F., 2018: *Lo start-up di una professione: ser Dietaiuti di Lapo da Prato*, in G. Pinto, L. Tanzini, S. Tognetti (edd.), *Notariorum itinera. Notai toscani del basso medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, Firenze, Olschki, pp. 245-260
- Boncompagni B., 1851: *Della Vita E Delle Opere Di Guido Bonatti, Astrologo Ed Astronomo Del Secolo Decimoterzo*, Roma, ed. anast. Ulan Press, s.d.
- Brunetto Latini, 1968: *La Rettorica*, testo critico di F. Maggini, Firenze, Le Monnier (Quaderni di Letteratura e d'Arte fondati da G. de Robertis; nuova serie a cura di D. de Robertis)
- Brunetto Latini, 2007: *Trésor*, trad. P. Squillaciotti, P. Torri, Torino, Einaudi
- Cammarosano P., 1974: *Le campagne nell'età comunale (metà sec.XI-metà sec. XIV)*, Torino, Loescher, 2a ed. 1976, rist. 1988 (Documenti della storia, 7)
- Cammarosano P., 1991: *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 12a rist. Roma, Carocci, 2009 (poi ristampe varie fino al 2020) (Studi superiori NIS, 109, Storia, poi Studi superiori/625, Storia; da ultimo Aulamagna)
- Cammarosano P., 2010: *Il Registrum vetus instrumentorum del Comune di Todi*, in Centro italiano di studi sul basso medioevo – Accademia Tudertina, *Todi nel Medioevo (secoli VI-XIV)*. Atti del XLVI Convegno storico internazionale, Todi, 10-15 ottobre 2009, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Atti dei Convegni del Centro italiano di studi sul basso medioevo – Accademia Tudertina, n. s. dir. da E. Menestò 23), pp.743-757
- Cammarosano P., 2013: *Attività pubblica e attività per committenza privata dei notai (secoli XIII e XIV)*, in I. Lazzarini, G. Gardoni (edd.), *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*. Atti



- delle giornate di studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011), Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo (Nuovi studi storici, 93), pp. 185-194
- Cammarosano P., 2015-2021: *Evoluzione delle strutture documentarie ed evoluzione delle forme di tipo corsivo dall'età romanica alla prima età moderna*, in "Scripta. An international Journal of Codicology and Palaeography", 8, pp. 27-46, ora in *L'edizione dei documenti medievali. Una guida pratica*, nuova edizione accresciuta, Trieste, CERM (Strumenti 03)
- Cammarosano P., 2020: *Economia politica classica e storia economica dell'Europa medievale*, Trieste, CERM (Studi 19)
- Cammarosano P., 2021: *Giudizio umano e giustizia divina. Una lettura storica della "Commedia" di Dante*, Trieste, CERM
- Cecco d'Ascoli, 1927/ 2011-2013: *L'Acerba*, ed. Crespi A., Milano, La Vita Felice
- Cennino Cennini, 1991 : *Il Libro dell'Arte*. Prefazione, commento e note di M. Serchi, Firenze, Felice Le Monnier
- Chiappelli L., 1881: *Vita e opere giuridiche di Cino da Pistoia con molti documenti inediti* (Pistoia) ed. anast. Bibliolife, Charleston, s.d.
- Cronache di Ser Luca Dominici, 1333-1339*: ed. G.C. Gigliotti, I: *Cronaca della venuta dei Bianchi e della moria, 1399-1400*; II: *Cronaca seconda*, Pistoia, Pacinotti (Pubblicazioni della Società Pistoiese di Storia Patria, Rerum Pistoriensium Scriptores, I, III)
- Compagni D., 2013: *Cronica*. Introduzione e commento di D. Capi (Classici/28. Classici italiani. Comitato scientifico: G. M. Anselmi, S. Carrai, G. Inglese – coordinatore)
- Drigani A., Giordano N., 2016: *Il senso di un diritto comune. Gli aforismi giuridici di Dino Mugellano*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina
- Ficker J., 1874/1961: *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, 4 voll., Innsbruck; ed. anast. Aalen, Scientia
- Fumagalli Beonio Brocchieri M. T., Limonta R., 2016: *Volando sul mondo. Opicino de Canistris (1296-1352)*, Milano, Archinto
- Giannardi G., 1942: *Le "Dicerie" di Filippo Ceffi*, in "Studi di filologia italiana", VI, pp. 5-63
- Giovanni di Pagolo Morelli, 1956: *Ricordi*, ed. V. Branca, Firenze, Felice Le Monnier (Collezione in Ventiquattresimo diretta da P. Pancrazi)
- Giovanni Sercambi e il suo tempo*, 1991: Lucca, 30 novembre 1991, catalogo della mostra, edito dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali
- Giovanni Sercambi, 1972: *Novelle*, ed. G. Sinicropi, 2 voll., Bari, Gius. Laterza & figli (Scrittori d'Italia, 250-251)
- Giovanni Sercambi, 1978, *Le illustrazioni delle Cronache nel codice Lucchese*

- (Accademia Lucchese di Scienze Lettere Arti, Studi e testi, X), 2 voll., con saggi di O. Banti e testi M.L. Cristiani, Genova, Silvio Basile Editore
- Giovanni Villani, 1990-1991: *Nuova cronica*, ed. G. Porta, 3 voll., Parma, Guanda (Fondazione Pietro Bembo, Biblioteca di scrittori italiani)
- Historia Lohannis de Cermenate*, 1889: n. ed. L. A. Ferrai, Roma, Forzani e C. Tipografici del Senato, Palazzo Madama (Istituto storico italiano, Fonti per la storia d'Italia); ed. fotogr.: *Historia Lohannis de Cermenate: Notarii Mediolanensis, de Situ Ambrosianae Urbis Et Eultoribus Ipsius Et Circumstantium Locorum Ab Initio Et Per Tempora Successive Et Gestis Imp. Henrici VII*, Nabu Public Domain Reprints, s. d.
- Hüllmann K. D., 1826-1829: *Staedtewesen des Mittelalters*, 4 voll., Bonn, Adolph Marcus
- Imbach R., König-Pralong C., 2013: *Le défi laïque*, Librairie philosophique J. Vrin; ed. it. 2016, *La sfida laica. Per una nuova storia della filosofia medievale*, Roma, Carocci editore (Frecce, 227)
- Cammarosano P., 1994-2018 (ed.): *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*. Relazioni tenute al convegno internazionale organizzato dal Comitato di studi storici di Trieste, dall'École française de Rome e dal Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Trieste (Trieste, 2-5 marzo 1993, Roma, École Française de Rome (Collection de l'É.f.R., 201)
- Martin da Canal, 1972: *Les Estoires de Venise. Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*, ed. A. Limentani, Firenze, Olschki (Civiltà veneziana-Fonti e testi, XII, Ser.3a, 3)
- Officiolum di Francesco da Barberino*, 2016: Commentario all'edizione in facsimile, ed. S. Bertelli, D. Goldin Folena, G. Mariani Canova, C. Ponchia, F.G.B. Trolese, Roma, Salerno Editrice (Edizione nazionale dei commenti danteschi. I commenti figurati, 5)
- Paganelli J., 2019: "Et hec vocetur matricula notariorum terre Sancti Geniniani". *Lo statuto e la matricola dei notai sangimignanesi del 1347*, in "Miscellanea storica della Valdelsa", CXXV/1 (n. 336), pp. 3-22
- Panzer M. C., 2016: *Francesco da Barberino tra Andrea Cappellano e Averroè. Poesia, immagini, profetismo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso (Contributi e proposte. Collana di letteratura italiana diretta da M. Pozzi e E. Mattioda, 90)
- Petri Cantinelli Chronicon (AA.1228-1306)*, 1902: ed. F. Torraca, Città di Castello, Lapi, (RIS2, XXVIII, 2)
- Plesner J., 1934: *L'émigration de la campagne à la ville libre de Florence au XIIIe siècle*, København, Gyldendalske Boghandel; ed. it.: *L'emigrazione dalla campagna alla città libera di Firenze nel XIII secolo*, 1979, Monte Oriolo, Papafava, 1979
- Redon O., 1973: *Quatre notaires et leurs clientèles à Sienne et dans la campagne*

*siennoise au milieu du XIIIe siècle (1221-1271)*, in “Mélanges de l’École française de Rome; Moyen Âge et Temps Modernes”, 85, 1, pp.79-141; ed. it.: *Quattro notai e le loro clientele a Siena e nel contado senese alla metà del Duecento (1221-1271)*, in Ead., *Uomini e comunità del contado senese nel Duecento* (Amministrazione Provinciale di Siena, Accademia senese degli Intronati), Siena, 1982, pp. 43-95

*Repertorium fontium historiae Medii Aevi primum ab Augusto Potthast digestum, nunc cura collegii historicorum e pluribus nationibus emendatum et auctum, I: Series collectionum*, Roma, Istituto Storico Italiano per Medio Evo, 1962; II-XI/4, 1967-2007; *Additamenta, 1: Series collectionum continuata et aucta* (1962-1972), 1977

Restoro d'Arezzo, 1997: *La Composizione del Mondo*, ed. A. Morino, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore (Biblioteca di scrittori italiani diretta da D. Isella e G. Pozzi)

Smout C., 2016: *Sprechen in Bildern - Sprechen Uber Bilder: Die Allegorischen Ikonotexte in den Regia Carmina des Convenevole Da Prato*, Weimar, Böhlau

*Statuti senesi dell'arte dei giudici e notai del secolo XIV*, 1972: ed. G. Catoni, Roma, Il Centro di Ricerca Editore (Fonti e studi del *Corpus membranarum italicarum*. Direttore: A. Lombardo, VIII)

*Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV*, 1967: ed. A. Stussi, con studi di F.C. Lane, Th. E. Marston, O. Ore, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia (Fonti per la storia di Venezia, Sez. V – Fondi vari)